



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

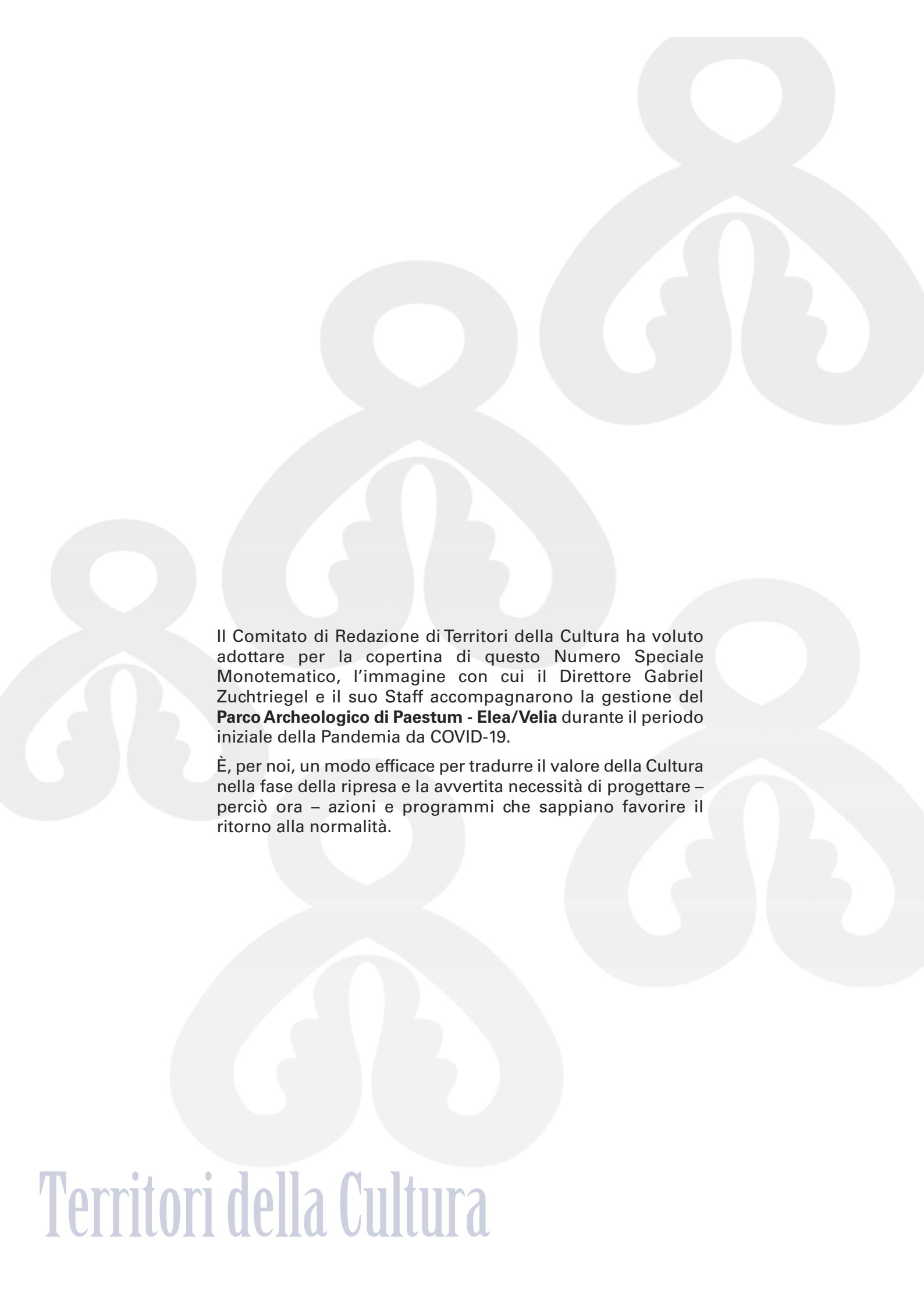
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 40 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico
Territori della Cultura
Cultura dei Territori
al tempo del coronavirus





Il Comitato di Redazione di Territori della Cultura ha voluto adottare per la copertina di questo Numero Speciale Monotematico, l'immagine con cui il Direttore Gabriel Zuchriegel e il suo Staff accompagnarono la gestione del **Parco Archeologico di Paestum - Elea/Velia** durante il periodo iniziale della Pandemia da COVID-19.

È, per noi, un modo efficace per tradurre il valore della Cultura nella fase della ripresa e la avvertita necessità di progettare – perciò ora – azioni e programmi che sappiano favorire il ritorno alla normalità.

Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura Cultura dei Territori al tempo del coronavirus

Luiz Oosterbeek From Humankind towards Humanity, through epidemics and sociocultural cohesion	10
Alfonso Andria Il tempo sospeso	20
Pietro Graziani Il patrimonio culturale come strumento socio-sanitario nel post coronavirus	24
Margherita Azzari, Rossella Belluso, Patrizia Pampana Strategie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in tempo di pandemia. L'esperienza della Società Geografica Italiana	26
Maria Grazia Bellisario Le occasioni da non mancare	30
Vincenzo Boccia Una nuova via per riconquistare il futuro	34
Claudio Bocci La cultura è nella natura delle cose	36
Carolina Botti Investire per una nuova visione della produzione e fruizione culturale	40
Almerina Bove Si può ripartire. Ma la cultura deve rinnovarsi	42
Andrea Cancellato La cultura dopo il COVID-19	44
Mauro Ceruti La crisi rivelatrice. Alcuni spunti filosofici	46
Bruno Daniele Vecchie e nuove pandemie: cosa resta e cosa cambia	48
Stefano De Caro Per l'archeologia di oggi e di domani	50
Salvatore Di Martino Destagionalizzazione: strategia vincente	52
Maurizio Di Stefano Gli effetti del COVID-19 sul futuro delle Comunità e della cultura. "Nulla sarà più come prima"	54
Ferruccio Ferrigni "Ripartiamo! Tutto come prima!" Speriamo di no	58
Pierpaolo Forte Emergenze, Persone, Scienze	66

Maria Imparato	Di fronte all'imponderabile, nell'epicentro dell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti "desiderantes"	68
Mimmo Jodice	La Bellezza salverà il mondo	70
Salvatore Claudio La Rocca	Quale Cultura, quale Sviluppo	72
Don Antonio Loffredo	La Cultura della Cura e la Cura della Cultura	76
Ferdinando Longobardi	Il <i>blakennómion</i> e il suo opposto: da Giotto ai tempi del COVID-19	80
Jean-Pierre Massué	COVID-19 et Culture	82
Mauro Menichetti	"Wash your hands" a Memphis, TN	84
Stefania Monteverde	L'ecosistema culturale delle città tra distanziamenti e nuove connessioni. Lo salviamo?	88
Jean-Paul Morel	COVID-19 et culture à Aix-en-Provence	92
Pasquale Antonio Palumbo	In attesa di una nuova normalità	94
Vincenzo Pascale	Il futuro della Comunità	100
Giulio Pecora	Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune	102
Piero Pierotti	La Piazza malconosciuta	106
Fabio Pollice	L'Università ai tempi della pandemia	108
Dieter Richter	Il turismo, il virus e la corporeità dei beni culturali	114
Marie-Paule Roudil	De l'observatoire des Nations Unies deux réalités comparées: New York et Paris. L'avenir de la culture et de la créativité	116
Franco Salvatori	Rimedio: la cultura	122
Max Schvoerer	Corail rouge, route de la soie et COVID-19	126
Maria Carla Sorrentino	La DaD: pregi e difetti di una risposta all'emergenza	128
Giuliana Tocco Sciarelli	L'importanza della comunicazione. <i>Appia regina viarum</i> un progetto in corso d'opera	130
Laura Valente	Il coraggio di lavorare insieme	134
Gabriel Zuchtriegel	Il ritorno dei Centauri. Scenari post-COVID da Paestum e Velia	138
	Resoconto stenografico dell'Informativa resa in Aula, nella seduta del 6 maggio 2020, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo On. Avv. Dario Franceschini sulle iniziative di competenza del MIBACT per contrastare il COVID-19	141

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

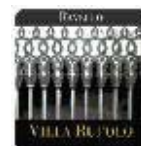
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Mauro Menichetti



*Mauro Menichetti,
Professore Ordinario di
Archeologia Classica, Università
di Salerno, Membro Comitato
Scientifico CUEBC*

“Wash your hands” a Memphis, TN

Il tempo della pandemia lascia nella memoria culturale del nostro mondo il ricordo di una tragedia inedita, priva di confronti in assenza di conflitti militari, caratterizzata in primo luogo dal numero di vittime e di sofferenze a livello planetario e in relazione al nostro Paese in particolare. Ogni altro disagio diventa del tutto relativo e quasi insignificante come nel caso che sto sperimentando di un soggiorno più lungo del previsto negli USA. Sono arrivato a fine febbraio con l'intento di restare per un paio di settimane sia in relazione a contatti e progetti di lavoro – sono un docente di Archeologia Classica presso l'Università di Salerno – sia per motivi familiari. Il periodo prescelto è andato a intercettare la chiusura delle attività e degli spostamenti sia in Italia sia negli USA e pertanto ho deciso di rimanere anche in attesa del ripristino delle condizioni di sicurezza nei collegamenti aerei.

Mi trovo a Memphis, nel Tennessee, un territorio che in parte già conoscevo e che mi ha permesso di allargare un po' lo sguardo come dirò nelle righe seguenti raccontandovi brevemente di una scoperta e di un altro aspetto a me già noto ma straordinariamente interessante e divertente.

Nel corso della prima settimana dopo il mio arrivo, quando ancora le condizioni lo permettevano, muovendo da Memphis verso ovest, superando un ponte a forma di M (come Memphis) che permette di superare il grande Mississippi, mi sono diretto verso il nord-ovest dell'Arkansas su consiglio di alcuni amici che mi avevano raccontato di un bellissimo museo di arte contemporanea. Lungo la strada la curiosità mi ha spinto ad una sosta a Branson, al confine tra Missouri e Arkansas, località

*Memphis, Ponte Hernando de Soto
(foto M. Menichetti).*





*Bentonville, Crystal Bridges
Museum of American Art
(foto M. Menichetti).*



nota come una sorta di Las Vegas di quella zona. L'impatto non è certo paragonabile all'originale ma si resta ugualmente ammirati e perplessi – con il nostro occhio beninteso – dinanzi al meccanismo comunque grandioso e pervicacemente invasivo dell'industria del divertimento in grado di alimentare, come si dice da queste parti, un business altrimenti impensabile.

La fuga da Branson ci indirizza velocemente verso Bentonville nei cui dintorni è situato il Crystal Bridges Museum of American Art. Il viaggio valeva proprio la pena. Il Museo è immerso in un grande parco che si può godere e apprezzare mediante percorsi attrezzati che permettono anche di sperimentare installazioni artistiche e punti di vista panoramici. Conosco due realtà simili che mi è capitato di visitare e grandemente apprezzare: il Louisiana Museum subito a nord di Copenhagen, con un parco che si affaccia sul Mare del Nord, e il parco De Hoge Veluwe in Olanda che racchiude il bellissimo museo Kröller-Müller. Il nome del Museo Crystal Bridges deriva dai ponti metallici che collegano i diversi padiglioni e che superano un corso d'acqua la cui corrente si riflette nei cristalli delle vetrate. La visita del Museo e del Parco permette di attraversare



linee innovative dell'arte contemporanea americana e internazionale che ovviamente possono più o meno interessare a seconda dei casi ma ovunque si percepisce uno sforzo ben riuscito di selezione e riflessione su punti nodali della cultura visuale contemporanea. La Fondazione cui si deve il Museo è stata fondata da Alice L. Walton, figlia di Helen e Sam Walton cui si deve il marchio Walmart. Come ben noto il *brand* è stato talvolta al centro di discussioni in merito alle politiche di gestione del lavoro collegate all'aggressività commerciale favorita da prezzi incredibilmente bassi. In ogni caso il Crystal Bridges Museum fa parte di una tradizione ben radicata soprattutto nel Centro e Nord Europa e nell'America settentrionale in cui le grandi famiglie che hanno fatto fortuna ritengono un proprio dovere restituire alle comunità servizi di tipo culturale per ringraziare il contesto sociale che ha favorito le condizioni per il successo dell'impresa commerciale, finanziaria ecc.

Avrei voluto tornare a Nashville, capitale dello Stato del Tennessee e distante solo poche ore di viaggio in auto da

Memphis ma finora non è stato possibile. Ho visitato la città in altra occasione, di ritorno dalla visita al luogo di produzione del Jack Daniel's, uno dei principali whiskey della zona il cui gusto particolare è dovuto al filtraggio in carbone da acero bianco. A Nashville c'è una vera meraviglia, una riproduzione a grandezza naturale del Partenone di Atene. Se Memphis deve il proprio nome all'omonima città sacra egiziana – presso il ponte sul Mississippi di cui dicevo svetta un mall commerciale

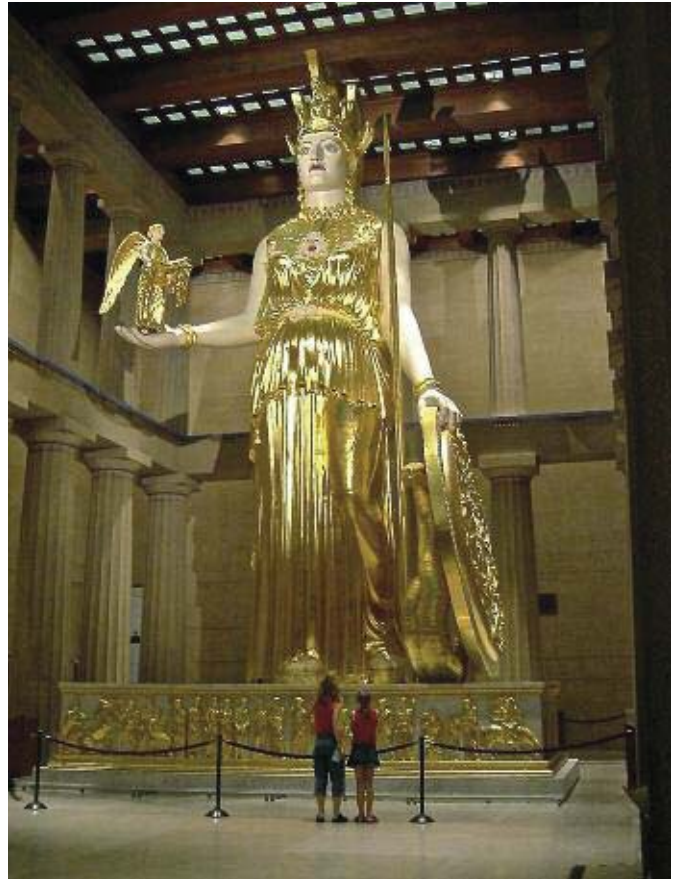


Nashville, Partenone.

a forma di piramide –, Nashville decise di festeggiare il centenario dell'adesione agli USA, nel 1897, con una grande esposizione universale in cui la città si presentava come una nuova "Atene del Sud" portatrice di civiltà. L'interno del Partenone contiene un'esposizione di foto, giornali e resoconti di quello straordinario evento comprendente la realizzazione di grandi padiglioni tematici come era di moda nelle capitali americane, europee e in Giappone. Il Partenone venne realizzato a grandezza naturale, con copia delle sculture dei frontoni ripresa dai primi disegni originali di Jacques Carrey nel 1674. L'impresa si rivelò peraltro assai ardua e le parti esterne furono completate solo nel 1925 e quelle interne nel 1931. La nuova inaugurazione avvenne in piena Depressione che impedì di pensare alla statua di Atena



Parthénos collocata all'interno e al celebre fregio disposto lungo la parete esterna della cella. Ma nel 1990 il progetto è stato ripreso e l'architetto Alan LeQuire ha portato a termine la realizzazione dell'Atena Parthénos alta all'incirca 12 metri come doveva essere la statua originale sull'acropoli ateniese ora perduta – oro, metalli, avori, legni pregiati hanno attirato la cupidigia delle generazioni successive – e nota solo da piccole riproduzioni. Quella che si vede a Nashville è francamente una statua bellissima, decorata con le parti in colore dorato e con tutti i fregi a rilievo che ricoprono anche la parte esterna delle calzature. Si può sperimentare di entrare nel Partenone e di avvicinarsi alla celebre statua che suggerisce ancora un rispetto e un timore reverenziale. Ciò che più colpisce peraltro è l'idea di una nuova Atene del Sud, un'epoca storica in cui la legittimazione di un proprio ruolo politico, commerciale, sociale, culturale passa senza incertezze attraverso il riferimento alla cultura classica che funziona anche come connessione alla cultura europea. Per i limiti di questo breve scritto non è possibile insistere oltre sul significato del Partenone di Nashville e prima di ripartire non si può non ricordare la celebre strip, la striscia centrale della città che raccoglie sui due lati locali famosi della storia della musica americana. A Memphis oltre a Graceland, luogo di pellegrinaggio per i fans di Elvis Presley, c'è una strip analoga a quella di Nashville con locali altrettanto famosi che hanno fatto la storia del blues, del country, del jazz, del bluegrass come di molti altri aspetti della musica popolare; qualche tempo fa se ne è andato con un grandioso funerale B.B. King, ultimo pilastro della storia del blues. La strip di Memphis è ora chiusa e silenziosa, la musica tace per motivi di pandemia e il Blues City Café – uno dei miei preferiti per un'orchestra che si esibisce ogni domenica sera – mostra sulla propria vetrina chiusa la scritta "wash your hands". In questa piccola tabella c'è a mio avviso tutta la tristezza e il senso di quanto sta avvenendo e nello stesso tempo c'è la riprova di quanto la musica, l'arte, il viaggio, la scoperta e l'esperienza dei luoghi abbiano a che fare con la Vita, quella vera, alla quale speriamo presto di ritornare.



Nashville, Atena.



Scarica il PDF di Territori della Cultura 40 a questo link:
https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/TdC_40.pdf

ISSN 2280-9376